



IN VAL VENINA SUL SENTIERO DEL FERRO

a cura di **Ivan Fassin**

Cesare Cantù nelle "Storia di Sondrio e la Valtellina", nel capitolo dedicato ai "minerali e ai boschi", scrive "...i forni delle valli ... di Ambria fondeano minerale del paese ... ma presto esaurirono il legname da fuoco". E' probabile che il Cantù, citando la valle di Ambria, si riferisca alla Val Venina, che è una convalle laterale, che parte dal piccolo nucleo di Ambria. Ci rechiamo lassù per visitare gli impianti superstiti, relativi allo scavo, alla lavorazione e al trasporto del minerale di ferro.

Raggiungere la Val Venina oggi è facile, perché possiamo arrivare in automobile al minuscolo centro, salendo da Busteggia (Piateda). Bisogna ricordarsi però di ottenere il permesso presso il Comune di Piateda.

Salendo lungo la valle principale (Val Vedello o d'Ambria), possiamo osservare, a quota 950 ca. la chiesa di S. Bartolomeo con un altro piccolo abitato, poi, a quota 1000, Vedello, il paesetto dove c'è una grande centrale idroelettrica.

Giunti ad Ambria, lasciata l'auto nel posteggio segnalato appena prima del paese, col permesso ben in vista per evitare guai, possiamo cominciare a visitare le poche viuzze del villaggio, anche solo per apprezzarne il silenzio e la tranquillità.

A fianco della chiesetta c'è la casa parrocchiale, disabitata da oltre mezzo secolo, ma mantenuta in efficienza dai valdambrini, che abitano il paese solo d'estate. Il Besta, nella sua celebre "Guida" pubblicata dal CAI nel 1884 annotava: "il parroco è per essi sacerdote, maestro, medico e consigliere, ed è anche per gli alpinisti che visitano questi luoghi una vera provvidenza, perché presso di lui, che tiene osteria, possono sempre trovare modesto alloggio e di che mangiare...".

Dopo questo spaccato di vita antica, prima di inoltrarci nella val Venina, se ci spostiamo di poche decine di metri verso destra sopra il paese, possiamo ammirare - proprio all'imbocco della valle - alcune marmitte dei giganti, questo fenomeno caratteristico dell'era glaciale, prodotto dal turbinio di grossi ciottoli di morena e dalle acque di scioglimento sul fondo degli antichi ghiacciai che coprivano anche qui la valle.

Ora cominciamo a salire, zaino in spalla, dai 1325 metri dell'abitato, posto alla confluenza delle due valli minori di Zappello e di Venina. Seguiamo ancora le indicazioni del Besta: "Salendo per i ripidissimi prati, in fondo ai quali si adagia Ambria, in mezz'ora si arriva a un primo ripiano, ai piedi delle Scale di Venina.

Sono queste scale rapidi risvolti della via scavata quasi interamente nella roccia. Superate che esse siano, la strada entra in una



Uno dei forni di Ambria

stretta gola di selvaggia bellezza. Le nere rupi si scendono a picco, e giù nel profondo burrone rumoreggia il torrente [oggi dovremmo dire rumoreggiava, visto che poco sopra comincia ad apparire la imponente diga che trattiene gran parte dell'acqua nel grande invaso! Nota dell'A.]. Dopo circa tre quarti d'ora di cammino la valle s'allarga d'un tratto e si fa ridente. In fondo sta un ampio lago di purissime acque (1853 m.); attorno attorno su per la china dei circostanti monti appaiono ricchi pascoli, assai popolati di mandre nella state. Al di là dell'ultima casera, alle falde del monte che si alza ad oriente [è la Cima Brandà], si vedono alcune gallerie scavate nella roccia. Sono le gallerie di un'antica miniera (vena) di ferro carbonato. (...) Si coltivava già sotto i Visconti, Duchi di Milano e Signori per oltre un secolo (1335-1447) della Valtellina. Il Quadrio si duole perché a i tempi suoi (1775) si lasciasse inerte. Più tardi il minerale, per il Passo della Vena, veniva trasportato nella Valle del Livrio, ricca di combustibile. Là subiva una prima fusione e della ghisa formavansi proiettili a uso di guerra. Poi per alcun tempo si trasportò fino a Bormio; e ora da parecchi anni la miniera è nuovamente abbandonata, come lo sono tutte le altre della Valtellina".

Come ci ricorda il Besta, subito dopo la seconda casera vediamo alla nostra sinistra una cava nera (non ci sono più le gallerie), a causa del colore della roccia, con i resti del minerale scavato. Se prendiamo in mano una di queste pietre ci accorgiamo subito del suo peso, molto superiore a quello di un sasso normale delle stesse dimensioni.

Sul fondo della valle, ai piedi della cava, la Vena (a quota 2164), possiamo notare un forno per la prima cottura del minerale. Esso è assai ben conservato e ha dimensioni notevoli, con la

bocca di carico circolare e profonda.

Questa prima cottura in loco serviva a liberare il minerale dalle scorie e a renderlo più leggero, per facilitare il trasporto a valle, che avveniva a dorso di mulo. Se osserviamo bene la valle, notiamo che dal livello del lago artificiale in su vi sono pascoli, ma manca quasi del tutto la vegetazione di medio e alto fusto. Questo ci fa pensare che alberi e arbusti siano stati usati intensivamente per produrre il carbone di legna necessario per la cottura del minerale. Non si spiegherebbe altrimenti il basso limite della vegetazione d'alto fusto (1800 mt. circa). Più tardi i forni di cottura dovettero essere spostati altrove: precisamente in val del Livrio, come ricordato dal Besta. Infatti proprio davanti al forno della Vena parte una mulattiera che, traversata la valle, sale, con pendenza dolce consentita dai numerosi tornanti, evidentemente per facilitare l'ascesa dei muli carichi, conduce al Passo Scoltador o della Vena (q. 2454). Si può dunque a ragione ritenere che questa via (che somiglia a certe strade militari che pure si possono trovare nelle Orobie) servisse a portare il minerale nella vicina val del Livrio, fino alla località a quota 1315, chiamata appunto Forno, dove abbondava il legname.

Dalla Vena possiamo raggiungere, in meno di un'ora proseguendo verso sud, il Passo Venina, e di lì dare un'occhiata alla alta Vel Brembana. Circa lo stesso tempo occorre per salire al Passo Scoltador.

SCHEDE DEI TEMPI: Ambria (1325 m) - diga di Venina (1820 m): ore 1,30; diga-La Vena (2164 m): ore 1. Totale ore 2,30 circa con passo normale. Da La Vena al Passo Scoltador (2454 m): 40 min.; al Passo Venina (2442 m): 40 min.

La gita è adatta a tutti, anche ai bambini (purché accompagnati)

Guido Combi